

La sicurezza urbana a Terni. Il contributo delle GPG

di Massimiliano Ruzzeddu, Carlo Drago*

Il contributo analizza il ruolo delle guardie particolari giurate (GPG) nella sicurezza urbana di Terni, attraverso l'analisi di oltre 500 rapporti di pattugliamento. I dati evidenziano una funzione prevalentemente preventiva e ambientale delle GpG, con particolare attenzione alle aree periferiche e semi-centralizzate, contribuendo così al monitoraggio del territorio e alla percezione di sicurezza.

Parole chiave: sicurezza urbana; guardie giurate private; prevenzione ambientale; monitoraggio della criminalità; percezione della sicurezza; sorveglianza del territorio.

Urban security in Terni. The contribution of the GPG

This paper analyzes the role of private security guards (GpG) in urban safety in the city of Terni, based on over 500 patrol reports. The data highlight a predominantly preventive and environmental function of the GpG, with particular attention to peripheral and semi-central areas, thus contributing to territorial monitoring and the perception of safety.

Keywords: urban security; private security guards; environmental prevention crime monitoring; perception of safety; territorial surveillance.

1. La sicurezza urbana: il concetto

L'idea che la sicurezza sia in qualche modo legata al contesto urbano è ormai assodata, essendo questo un dibattito che prosegue da quasi un secolo. È stata in effetti la Scuola di Chicago, agli anni Venti del Novecento, a stabilire per prima questo nesso.

Autori come Robert Park (1915, 1925), Ernest Burgess e Clifford Shaw (1925) e, successivamente Shaw and McKay (1942), sono stati tra i primi ad intuire che la criminalità fosse non già legata a disposizioni individuali di carattere biologico o psicologico (alla Lombroso), ma, almeno in parte, mostrasse una correlazione diretta con le caratteristiche dell'ambiente circostante. Nello

DOI: 10.5281/zenodo.17559291

* Università Niccolò Cusano. massimiliano.ruzzeddu@unicusano.it, carlo.drago@unicusano.it.

specifico, nella città moderna si indeboliscono i legami sociali tradizionali: «The anarchist and the club man, the priest and the Levite, the actor and the missionary who touch elbows on the street, still live in totally different worlds» (Park, 1915: 595) portando a una diminuzione delle reti di sicurezza originarie e a un aumento della devianza e della criminalità. Per compensare questa mancanza, le istituzioni formali – come forze di polizia, tribunali specializzati e agenzie burocratiche – assumono un ruolo predominante, sostituendo il controllo informale con norme giuridiche e sistemi di sorveglianza istituzionali. Inoltre, la configurazione fisica della città, spesso organizzata secondo una griglia a scacchiera e caratterizzata dalla segregazione dei quartieri, accentua la frammentazione sociale, rendendo difficile mantenere una coesione comunitaria efficace. Parallelamente, i rapidi cambiamenti sociali, l'intensa urbanizzazione e le innovazioni tecnologiche hanno ulteriormente disgregato le strutture tradizionali, spingendo gli individui ormai privi di riferimenti relazionali -soprattutto fra le giovani generazioni-, ad aggregarsi a gruppi devianti, incidendo significativamente sulle dinamiche locali e sul proprio sviluppo personale.

Già in questa fase emergeva con forza l'idea che, date queste premesse, degli interventi pubblici che intervenissero sul paesaggio urbano, potessero costituire un argine, se non favorire una riduzione, del tasso di criminalità a livello locale.

«Any effort to re-educate and reform the delinquent individual will consist very largely in finding for him an environment, a group in which he can live, and live not merely in the physical or biological sense of the word, but live in the social and in the sociological sense» (Parks, 2025: 9).

Altri passi avanti in questo senso avvengono negli anni 60'. Jacobs, per esempio (1961: 29 ss.) mostrava come i marciapiedi non siano semplici percorsi pedonali, ma spazi in cui la presenza costante dei cittadini contribuisce a una "sorveglianza naturale". In linea di principio, l'uso quotidiano di questi spazi favorisce l'interazione sociale, in quanto fattore aggregante, facilitando la formazione di reti relazionali tra individui che si conoscono reciprocamente, contribuendo così a consolidare il tessuto sociale. Tale processo risulta determinante nel mitigare la percezione del pericolo e nel rafforzare l'ordine, configurandosi come un meccanismo efficace di coesione e prevenzione del rischio. Sulla stessa linea è lo studio, sempre del 1961, di Elizabeth Wood, dirigente della Chicago Housing Authority, "Vita e morte delle grandi città". Wood elaborò la Social Design Theory, che collegava qualità della progettazione urbana e condizioni di vita nei quartieri problematici (Bolici, Gambaro, 2020a). Per esempio, descriveva, in alcune residenze popolari, il malcontento di alcuni residenti circa la desolazione di aree comuni come ingressi, ascensori e spazi esterni, e la paura che in essi si verificassero episodi di criminalità più o meno gravi. A tale percezione di insicurezza, secondo Woods, si poteva rispondere programmando la presenza

dei residenti, creando spazi funzionali per le attività quotidiane e il tempo libero: questo avrebbe favorito il contatto intergenerazionale e la formazione di reti informali, e quindi un tessuto sociale solido e sicuro (Woods, 1961: 13 ss.).

La consapevolezza che la progettazione degli spazi potesse diventare uno strumento proattivo di prevenzione ha spianato la strada allo sviluppo del CPTED. Nel 1971, con il lavoro di C. Ray Jeffery, emerge l'idea che intervenire sul design ambientale – modificando layout, illuminazione, percorsi di accesso e segnaletica – può costituire uno strumento a disposizione della autorità politiche per combattere in maniera significativa il tasso di criminalità. L'approccio CPTED si fonda sull'idea che la corretta progettazione favorisca una "sorveglianza naturale" e un controllo degli accessi implicito, rendendo meno attraenti i luoghi per i potenziali criminali. In altre parole, mentre le tecniche tradizionali tendono ad essere reattive – intervenendo dopo che il reato è stato commesso – il CPTED adotta un approccio preventivo, basato sul ripensamento e la riorganizzazione dell'ambiente urbano (Ivi: 6). Su una simile lunghezza d'onda si muove Oscar Newman, con il concetto di spazio "Spazio difendibile", definito come 'Defensible space is a model for residential environments which inhibits crime by creating the physical expression of a social fabric that defends itself. (Newman, 1972: 3). Anche Newman insiste molto sul fatto che un dato territorio, se adeguatamente progettato, può costituire un fattore aggregativo dei membri di una comunità urbana e rafforzare in questo modo il senso di appartenenza e una forma di sorveglianza diffusa.

Va precisato tuttavia che questi approcci preventivi implicano l'idea una pianificazione territoriale molto invasiva. Esso in effetti si basa sull'idea che le autorità potessero disporre di risorse finanziarie molto maggiori rispetto ad oggi, e potessero mettere in campo progetti di riqualificazione urbana molto ambiziosi. Grazie a fondi consistenti, le amministrazioni hanno potuto riprogettare l'intero tessuto urbano, modificando radicalmente la disposizione degli spazi pubblici e privati per creare ambienti in cui il crimine trova meno spazio per svilupparsi (Ivi: 7). Ad esempio, la realizzazione di sistemi di illuminazione avanzati, la definizione netta di zone di accesso e l'adozione di percorsi pedonali e ciclabili ben delineati sono stati alcuni degli interventi volti a sfruttare il potere del design per prevenire il crimine (Ivi: 51 ss.).

Interessante notare in effetti come nel decennio successivo, l'austerità, i tagli alla spesa pubblica e il pareggio di bilancio come programma politico, hanno portato a considerazioni diverse: nel 1990, per esempio Coleman conduce uno studio in linea con quanto visto finora, per cui la sbagliata progettazione architettonica, anche se animata dall'utopico intento di creare un ambiente felice per i suoi abitanti, di un quartiere, produce degrado: tuttavia «We no longer have the resources to sweep away all the disastrous flatted Utopias, and millions of people

are fated to go on living in them. The most that can be aspired to is only secondbest - rehabilitating the offenders – and even that would not be possible without the new factual insights into the disadvantaging effect of specific designs» (Coleman, 1990: 123).

Centrale in tal senso è l'esperienza di qualche anno prima di Wilson e Kelling (1982) che hanno posto l'accento sull'importanza della manutenzione urbana quale strumento preventivo nei confronti del degrado e della criminalità. Secondo questi autori, «one unrepaired broken window is a signal that no one cares, and so breaking more windows costs nothing» (Ivi: 31).

Di conseguenza, il semplice atto di mantenere gli ambienti urbani puliti, ordinati e ben tenuti non solo migliora l'estetica della città, ma contribuisce significativamente alla sicurezza e al benessere dei cittadini. Tale approccio, inoltre, evidenzia un nesso fondamentale tra livello di ordine e livello di crimine. «Muggers and robbers, whether opportunistic or professional, believe they reduce their chances of being caught or even identified if they operate on streets where potential victims are already intimidated by prevailing conditions. If the neighborhood cannot keep a bothersome panhandler from annoying passersby, the thief may reason, it is even less likely to call the police to identify a potential mugger or to interfere if the mugging actually takes place» (Ivi: 34).

In un contesto urbano, quindi, dove il decoro e la cura degli spazi pubblici sono garantiti, la percezione della sicurezza si innalza, contribuendo a dissuadere comportamenti devianti. Questo approccio integrato vede le forze dell'ordine non solo come agenti di repressione, ma come partner attivi nel mantenimento dell'ordine, collaborando con le amministrazioni locali e la comunità per promuovere un ambiente urbano positivo. Queste riflessioni evidenziano come, a partire dagli anni '60, sia emersa la consapevolezza che un modello di sicurezza fondato esclusivamente sull'uso della forza – ovvero su una repressione muscolare – si rivela inefficace nel lungo periodo. In particolare, è stato osservato che le condizioni ambientali di una località giocano un ruolo fondamentale nel plasmare livello di sicurezza di un'area urbana, sia quello effettivo che quello percepito dagli abitanti. In altre parole, un contesto urbano ben curato e organizzato non solo migliora la qualità della vita, ma contribuisce anche a creare un ambiente in cui i cittadini si sentono più protetti e parte di un sistema di controllo informale, capace di prevenire comportamenti devianti. Tuttavia, è importante evitare di universalizzare tali conclusioni. Esse in effetti si fondano in gran parte su una concezione anglosassone della comunità, che tende ad essere il nucleo della convivenza civile, al di là della famiglia origine e del potere statale. Ogni realtà presenta culture civiche differenti, da cui un approccio ambientale alla sicurezza non può prescindere.

2. In Italia

In Italia, in effetti, il tema della sicurezza urbana è emerso solo in seguito alla riforma costituzionale 3 del 2001. Tale riforma, che ha riorganizzato l'equilibrio tra Stato e enti locali, ha obbligato ad un ripensamento delle competenze in materia di sicurezza, dovendosi decidere quale organo dovesse detenere la responsabilità politica nel gestire la sicurezza nelle città. (Pighi, 107). Negli anni successivi, tentativi in tal senso si sono succeduti piuttosto numerosi: dal progetto di legge Barbolini- Saia, del 2006, dall'eloquente titolo "Norme di indirizzo in materia di politiche integrate per la sicurezza e polizia locale", all'art. 6 del D.L. n. 92/2008 (Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica), convertito con modificazioni dall'art. 1, comma 1, della Legge n. 125/2008, il quale stabilisce che "Il sindaco, quale ufficiale del Governo, adotta, con atto motivato provvedimenti anche contigibili ed urgenti nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento, al fine di prevenire ed eliminare gravi pericoli che minacciano l'incolumità pubblica e la sicurezza urbana"¹.

Qui emergono tendenze nettamente opposte in tema di sicurezza urbana e organizzazione della polizia locale. Il primo progetto, infatti, si fonda su un approccio sinergico, volto a promuovere la collaborazione tra gli organi di polizia, le autorità e la comunità. Questo modello intende creare un sistema integrato in cui Stato, Regioni ed Enti locali cooperano attivamente per garantire un intervento tempestivo ed efficace, attraverso lo scambio di informazioni e il coordinamento operativo sul territorio. Al contrario, il secondo progetto enfatizza un approccio più centralizzato e autoritario, che rafforza i poteri sanzionatori del sindaco. In questo modello, il sindaco assume un ruolo preminente nel controllo e nella gestione della sicurezza, applicando sanzioni e adottando misure rigorose per contenere comportamenti illeciti (Pighi, 2019: 109 ss.). La legge n. 48/2017 rappresenta il tentativo più recente di distinguere la sicurezza urbana da quella pubblica, concentrandosi sul coordinamento locale per la prevenzione della criminalità e il rafforzamento della coesione sociale. C'è da dire che essa presta il fianco a critiche di una concezione della sicurezza ancora muscolare, soprattutto in relazione ai poteri sanzionatori del primo cittadino (Ruga Riva *et al.*, 2017: 226-7), e più in generale sembra aderire ad una cultura ampiamente diffusa tra la popolazione- di carattere eminentemente repressivo, che ripudia azioni politiche tese al superamento delle criticità sociali che producono emarginazione e

¹<https://www.ildirittoamministrativo.it/archivio/allegati/II%20potere%20di%20ordinanza%20del%20sindaco%20a%20cura%20di%20Giuseppe%20Foti.pdf>

povertà (Bolici, Gambaro, 2020a: 112; Bolici, Gambaro 2020b: 64-65; Sempreviva, Trombetta, 2022: 270).

2. Aspetti metodologici

Secondo quanto riportato dal documento sulla Legge Minniti (n. 48/2017), la definizione esatta di Sicurezza Urbana è:

Il bene pubblico che afferisce alla vivibilità e al decoro delle città, da perseguire anche attraverso interventi di riqualificazione, anche urbanistica, sociale e culturale, e recupero delle aree o dei siti degradati, l'eliminazione dei fattori di marginalità ed esclusione sociale, la prevenzione della criminalità, in particolare di tipo predatorio, la promozione della cultura del rispetto della legalità e l'affermazione di più elevati livelli di coesione sociale e convivenza civile. Il concetto di sicurezza urbana comprende una serie di problematiche che influenzano direttamente la vivibilità delle città. Tra queste, il primo fattore è il degrado urbano, evidente soprattutto in aree caratterizzate da edifici abbandonati, terreni incolti e spazi pubblici mal gestiti o scarsamente illuminati. Tali condizioni rendono l'ambiente urbano poco accogliente e favoriscono comportamenti illeciti. Un secondo elemento rilevante riguarda le situazioni di marginalità ed esclusione sociale. Quartieri in cui prevalgono disoccupazione, povertà e carenza di servizi generano disagio tra gli abitanti e alimentano tensioni sociali che, a loro volta, favoriscono episodi di devianza o criminalità. Direttamente collegato a queste problematiche sociali è il fenomeno della criminalità predatoria, cioè quei reati come furti, rapine e scippi che spesso si verificano nelle zone meno sorvegliate o percepite come meno sicure. In questo ambito rientrano anche atti vandalici che degradano ulteriormente il patrimonio pubblico e privato. Un'altra criticità riguarda la presenza diffusa di forme di illegalità, quali spaccio di sostanze stupefacenti, prostituzione e abusivismo commerciale. L'apparente inefficacia delle autorità nel contrastare tali fenomeni contribuisce a far crescere una percezione di insicurezze e sfiducia tra i cittadini. Infine, la sicurezza urbana è influenzata dal grado di coesione sociale e civile convivenza tra gli abitanti. In situazioni di scarsa integrazione, conflitti tra gruppi diversi o difficoltà di comunicazione interculturale possono facilmente emergere tensioni e manifestarsi episodi di discriminazione e violenza. Nel presente lavoro, tale concetto di Sicurezza Urbana è stato utilizzato per la città di Terni. In particolare, sono stati utilizzando i rapporti delle pattuglie di vigilanza del comune di Terni, relative al progetto finanziato dall'Università Niccolò Cusano: La percezione della sicurezza degli abitanti del Comune di Terni. Queste hanno effettuato quotidianamente giri di sorveglianza nei diversi quartieri della città sia di giorno che di notte rilevando casi di degrado o anomalia rilevata durante il pattugliamento. Sono stati quindi raccolti e analizzati i verbali di pattuglia un intero anno di osservazione dal 2023

al 2024, per un totale di 1293 segnalazioni. Ciascun rapporto giornaliero su base testuale registra due revisioni distinte: una ronda diurna e una ronda notturna (generalmente nelle ore mattutine o pomeridiane dello stesso giorno). Ogni verbale include la data in cui le pattuglie hanno effettuato l'operazione e una descrizione dettagliata delle condizioni osservate in ogni area perlustrata. Per ogni area o strada del percorso di pattugliamento, viene specificato se sono stati osservati segnali di degrado (come rifiuti abbandonati, graffiti vandalici, illuminazione pubblica non funzionante, assembramenti sospetti, ecc.) oppure se "nessuna evidenza riscontrata". La raccolta di dati copre sia la dimensione temporale che quella spaziale del fenomeno. È possibile confrontare le condizioni dei vari quartieri durante il giorno e durante la notte utilizzando due rilevazioni giornaliere. Ciò evidenzia eventuali variazioni che contribuiscono alla comparsa di incidenti di degrado o insicurezza. Inoltre, è possibile monitorare l'evoluzione di situazioni critiche in determinati punti della città osservando periodicamente le medesime locazioni. Ad esempio, se un'area verde viene frequentemente utilizzata per vandalismi o altre attività illecite durante la notte, i rapporti mostreranno questo fenomeno come pattern ripetuto. Invece, aree che non mostrano segni significativi per un lungo periodo di tempo potrebbero essere considerate stabilizzate o sicure. Questo metodo osservativo, che è simile in termini metodologici alla tecnica di mappatura diretta del disordine urbano esaminata in ricerca (si veda Triventi, 2008), fornisce quindi una raccolta di dati imparziali sul degrado socio-ambientale della comunità, che si integra con le indagini percettive convenzionali basate su questionari.

In relazione al progetto, abbiamo classificato le segnalazioni contenute nei rapporti in quattro categorie:

Danni alle cose o alle persone: si tratta di eventi che hanno conseguenze materiali o fisiche, indipendentemente dal fatto che siano il risultato di atti intenzionali o di incidenti. A questa categoria appartengono il vandalismo (come danneggiamenti o graffiti), gli incidenti stradali con danni a persone o veicoli e gli atti di violenza personale. Tali eventi aumentano in modo significativo la percezione di insicurezza urbana.

Delitti predatori: una categoria specifica di reati che includono l'appropriazione indebita o illegale di beni altrui. In questa categoria rientrano furti in case, borseggi, furti d'auto, rapine, scippi e taccheggi. La percezione soggettiva della sicurezza urbana da parte dei cittadini è spesso influenzata dalla natura intrusiva e personale di questi reati.

Irregolarità non illecite: si riferisce a azioni o circostanze che, pur non costituendo reati, hanno un impatto negativo sulla vita urbana e sulla percezione di sicurezza. Tra questi esempi troviamo l'occupazione abusiva o impropria di

spazi pubblici, il commercio ambulante non autorizzato e le condizioni di degrado sociale e ambientale.

Problemi di sicurezza urbana: questa categoria è ampia e complessa e include fenomeni di microcriminalità diffusa, violenza tra gruppi di persone, degrado sociale e inefficienze nella gestione della sicurezza stradale e dei servizi pubblici. Eventi di questo tipo possono causare un aumento significativo delle percezioni di insicurezza tra la popolazione, anche se non sempre si traducono in specifici reati.

I dati a disposizione contengono diverse variabili, che a loro volta possono essere utilizzate per testare ipotesi piuttosto eterogenee. Lo spazio a disposizione, tuttavia impone una limitazione, ed abbiamo di conseguenza effettuato due tipi di misurazione; la prima, necessariamente è quella più descrittiva, consistendo nella classificazione delle segnalazioni nelle quattro categorie sopra riportate. La seconda misurazione riguarda l'aspetto ambientale della sicurezza urbana, e abbiamo quindi individuate le località dove si è verificato il maggior numero di segnalazioni.

Di conseguenza, i dati a disposizione sono stati utilizzati per rispondere alle seguenti domande di ricerca:

- DR1: che contributo forniscono le Gpg alla sicurezza del Comune di Terni?
- DR2: quali sono le zone più pericolose della città di Terni?

3. La sicurezza urbana a Terni

In questo paragrafo ci occuperemo delle segnalazioni presenti nel rapporto dei vigilanti, organizzate secondo la classificazione mostrata sopra.

La tabella 1, ed il grafico corrispondente mostrano in modo abbastanza evidente il peso che i problemi di sicurezza urbana presentano nel contesto securitario della città Umbra².

Va innanzitutto precisato come, da tale misurazione, emerga un quadro piuttosto rassicurante del problema: a parte il numero delle osservazioni dove non emergono criticità di sorta, che sfiora il 25% del totale, il numero di segnalazioni relative alla sicurezza urbana è relativamente alto: 312, ovvero il 23% di 505.

Inoltre, il primo dei valori qui riportati, pari a 583 segnalazioni, il 46% del totale, quelli relativi alle irregolarità non illecite; abbiamo quindi un quadro dove più del 70% delle segnalazioni riguardano essenzialmente fatti non cruenti, che

² Vale la pena confrontare questi dati con la percezione della sicurezza a livello nazionale e locale (Assinews, 2025; Coppola, Silvestri, 2020; Morelli, 2022).

semmai possono favorire indirettamente atti sanzionabili per legge, come i danni alle cose oppure i delitti predatori ossia rivolti alle persone; questi ultimi peraltro raggiungono a malapena il 10% del totale.

Tabella 1.

<i>Nulla</i>	292	23,12%
<i>Irregolarità</i>	583	46,16%
<i>Sicurezza Urbana</i>	312	24,7%
<i>Danni</i>	66	5,22%
<i>Delitto Predatorio</i>	10	0,8%
<i>Totale</i>	1263	100

Naturalmente, questi dati vanno interpretati: si tratta infatti di vigilantes, ovvero di guardie giurate, le quali per definizione non possono intervenire in caso di flagranza di reato; sono in effetti incaricati della custodia di beni materiali e, chiaramente, essi non ricevono chiamate da cittadini o cittadine che si sentono in pericolo: dovessero quindi essere testimoni di fatto criminoso, sono tenuti a contattare le forze dell'ordine.

Questi dati, però, ci permettono di rispondere alla DR1: n effetti, tra le segnalazioni, quasi un evento su dieci ha comportato un contatto tra i vigilantes e le Forze dell'Ordine (81 casi su 977 segnalazioni diverse da 'Nulla'), indicando una collaborazione più che episodica ma ricorrente. Al contrario, i contatti con la cittadinanza risultano sporadici (8 casi), spesso casuali e legati a situazioni di sorveglianza di beni o proprietà.

Questi dati forniscono l'immagine di un corpo di GpG che tende a rimanere nei limiti delle proprie mansioni professionali, evitando di intervenire direttamente in situazioni potenzialmente rischiose e demandando l'azione ai rappresentanti dello Stato. Allo stesso modo, anche la cittadinanza tende a non considerarli come primo riferimento in caso di necessità di aiuto: solo in pochi casi, infatti, i cittadini si rivolgono a loro, confermando una funzione prevalentemente dissuasiva e non relazionale del servizio di vigilanza.

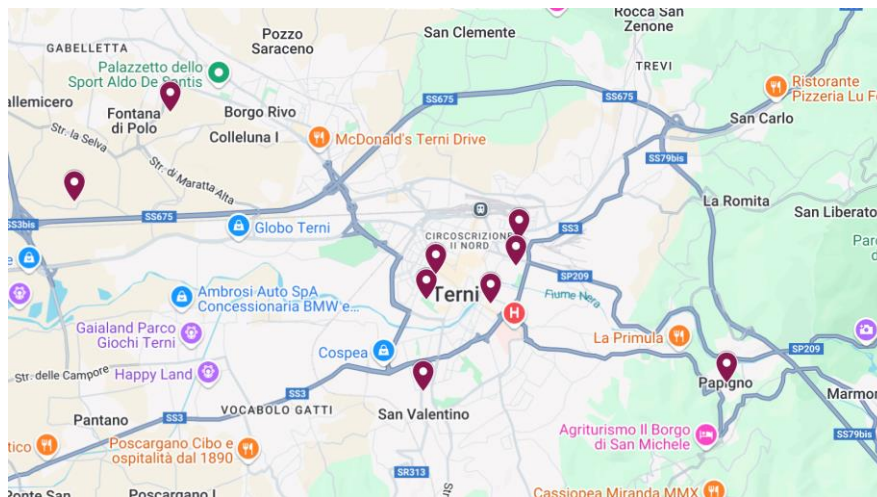
4. Terni: zone a rischio

Tavola 1. Top 10 locazioni per frequenza assoluta

Rank	Zona	Freq.
1	Caos	43
1	Cancello Parco Servizi Valserra	43
2	via Rosselli	40
3	bivio di San Biagio	38

4	Cancelli Passeggiata e Parco Ciaurro	33
5	Via del Lanificio	31
6	canile Colleluna	30
7	Aviosuoerficie	28
8	Via Prampolini	24
9	Via Papigno	21

Per rispondere alla DR2, alcune considerazioni sono già state espresse nel paragrafo precedente; la “Tavola 1”, fornisce inoltre una distribuzione quantitativa e spaziale degli eventi registrati. In particolare sono state considerate le prime 10 località in quanto quelle a maggiore incidenza di eventi negativi. La tavola 1 include dieci luoghi importanti nel territorio ternano, collegati al numero di eventi rilevati dalle pattuglie. Il numero totale di episodi censiti è pari a 331. Caos e Cancelli Parco Servizi Valserra sono i due luoghi con la maggiore frequenza, con 43 occorrenze che rappresentano, rispettivamente, il 13,0% e il 11,5% del totale. Seguono via Rosselli con 40 occorrenze, che rappresentano il 12,1 percento, e il bivio di San Biagio con 38 occorrenze, che rappresentano il 11,5 percento. Di conseguenza, i primi quattro siti concentrano il 49,6% degli eventi complessivi, mentre l’insieme dei primi sei siti supera il 70%. Il coefficiente di Gini sui conteggi (pari a 0,13) indica una distribuzione poco concentrata: ci sono alcune aree che sono più segnalate delle altre, ma non c’è una forte polarizzazione. Da un punto di vista securitario significa che, almeno dal punto di vista delle guardie particolari giurate, la sicurezza della città di Terni è grosso modo garantita allo stesso modo in tutta l’area urbana, con l’eccezione di alcune zone che mostra la mappa qui sotto:



Interessante notare da questo punto di vista, I 10 luoghi dove si sono verificate maggior numero di osservazioni, risultino concentrate la metà nel centro storico, l'altra metà nelle zone più periferiche dell'area comunale. I luoghi a maggiore incidenza sono comunque in centro: il polo culturale Caos e dell'accesso al Parco di Valserra. Il primo si tratta di un polo culturale che ospita diverse iniziative durante tutto l'anno: non è un caso probabilmente che la causa di tante segnalazioni sia dovuta al fatto che esso attira gente, probabilmente soprattutto giovani, i quali una volta che si trovano lì, rimanendo dopo la chiusura, hanno a disposizione uno spazio piuttosto ampio non densamente abitato e ed è ragionevole ipotizzare anche poco illuminato. Il parco Valserra, così come le altre aree quasi extraurbane, intuitivamente costituiscono un ambiente favorevole a assembramenti e piccolo spaccio proprio perché al di fuori di aree molto frequentate e quindi con una sorveglianza ridotta. Va anche precisato che alcuni dei punti, come Via Rosselli e il bivio di San Biagio sono, invece, snodi viari di importanza strategica: l'intensità del traffico e la commistione tra flussi pedonali e veicolari aumentano la probabilità di incidenti minori, danni o irregolarità.

Conclusioni

Nonostante alcune criticità metodologiche, i dati raccolti consentono di trarre alcune conclusioni significative. In primo luogo, l'azione delle guardie particolari giurate (GpG) appare coerente con una concezione ambientale della sicurezza urbana, più che con una funzione repressiva in senso stretto. Il fatto che esse si limitino a registrare anomalie e a segnalare situazioni problematiche senza intervenire direttamente conferma un ruolo dissuasivo e preventivo, orientato al controllo del territorio piuttosto che alla gestione dell'ordine pubblico. In particolare, l'attività di sorveglianza si concentra su aree che, per caratteristiche architettoniche o ubicazione periferica, tendono a restare isolate o scarsamente presidiate, diventando potenziali spazi critici. Il caso di Terni mostra quindi come un presidio regolare – anche non armato – di questi luoghi possa contribuire a ridurre il degrado e a rafforzare la percezione di sicurezza. Inoltre, la distribuzione relativamente omogenea delle segnalazioni per le prime 10 località di riferimento per numero di eventi, confermata da un indice di Gini basso (0,13), suggerisce che la vigilanza urbana non si limita a una logica emergenziale, ma si configura come strumento di monitoraggio territoriale continuativo. Questo rafforza l'idea che la sicurezza non dipenda solo da interventi repressivi, ma possa essere costruita attraverso pratiche diffuse, attente alla qualità degli spazi e alla coesione sociale.

Riferimenti bibliografici

- Assinews (2025). *ISTAT: migliora la percezione di sicurezza dei cittadini, ma resta alta la preoccupazione di subire furti*. <https://www.assinews.it/11/2024/istat-migliora-la-percezione-di-sicurezza-dei-cittadini-ma-resta-alta-la-preoccupazione-di-subire-furti>
- Bolici R., Gambaro M. (2020a). La sicurezza urbana per la qualità dello spazio pubblico. *Techne. Journal of Technology for Architecture and Environment*, 19: 104-113. Firenze: Firenze University Press. DOI: 10.13128/techne-7824
- Bolici R., Gambaro M. (2020b). Il progetto della sicurezza urbana. *AGATHÓN. International Journal of Architecture, Art and Design*, 7: 64-71. DOI: 10.19229/2464-9309/772020
- Coleman A.M. (1985). *Utopia on trial. Vision and reality in planned housing*. London: Hilary Shipman.
- Coppola P., Silvestri F. (2020). Assessing travelers' safety and security perception in railway stations. *Case Studies on Transport Policy*, 8(4): 1127-1136.
- ISTAT (2024). *Percezione della sicurezza. Anno 2022-2023*. Roma: Istituto Nazionale di Statistica. https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/11/Report_Percezione-della-sicurezza_2022-23.pdf
- Jacobs J. (1961). *The death and life of great American cities*. New York: Vintage Books.
- Jeffery C.R. (1971). *Crime prevention through environmental design*. Beverly Hills: Sage Publications.
- Kelling G.L., Wilson J.Q. (1982). Broken windows: the police and neighborhood safety. *The Atlantic Monthly*, 249(3): 29-31.
- Morelli C. (2022). *Una lettura critica della percezione della sicurezza. Report sulla sicurezza urbana*. Genova: Università di Genova. https://iris.unige.it/retrieve/1fbc7d10-ce67-4746-9114-ccc0fc8355f7/Una%20lettura%20critica%20della%20percezione%20della%20sicurezza_Morelli_Report_sulla_sicurezza_-_anno_2022.pdf (consultato il 24 giugno 2025).
- Newman O. (1972). *Defensible space. Crime prevention through urban design*. New York: Macmillan.
- Park R.E. (1915). The city: suggestions for the investigation of human behavior in the city environment. *American Journal of Sociology*, 20(5): 577-597.
- Park R.E. (1925). Community organization and juvenile delinquency: a chapter from *The city*. *CrimRxiv*, 3 novembre. <https://doi.org/10.21428/cb6ab371.a4e2c432>
- Park R.E., Burgess E.W., a cura di (1925). *The city*. Chicago: University of Chicago Press.
- Pighi G. (2019). La nuova disciplina della sicurezza urbana integrata: tra prevenzione dei reati e coesione sociale. In Giupponi T.F., Nobili G.G., Gallo N., Ricifari E., a cura di, *La sicurezza delle città. La sicurezza urbana e integrata*. Milano: FrancoAngeli.
- Ruga Riva C., Cornelli R., Squazzoni A., Rondini P., Biscotti B. (2017). La sicurezza urbana e i suoi custodi (il Sindaco, il Questore e il Prefetto). Un contributo interdisciplinare sul c.d. decreto Minniti. *Diritto penale contemporaneo. Rivista trimestrale*, 4: 224-241.
- Sempreviva M.T., Trombetta G. (2022). La sicurezza urbana e la sicurezza integrata. Luci e ombre di due recenti categorie. *Federalismi.it. Rivista di diritto pubblico italiano, comparato, europeo*, 16: 251-270. ISSN 1826-3534. Testo disponibile al sito: <https://www.federalismi.it>.
- Shaw C.R., McKay H.D. (1942). *Juvenile delinquency and urban areas*. Chicago: University of Chicago Press.
- Triventi M. (2008). Segni di inciviltà sul territorio e “paura” del crimine. Un’analisi dei dati dell’Indagine sulla sicurezza dei cittadini. *Quaderni di Sociologia*, 48: 71-99.

Massimiliano Ruzzeddu, Carlo Drago

Wood E. (1961). *Housing design. A social theory*. New York: Citizens' Housing and Planning Council. <https://archive.org/details/housingdesignsoc00wood/page/18/mode/2up>